

La requisitoria. I magistrati puntano gli occhi su un'indagine disposta dal presidente della Regione: quella sui bandi di gara del Comune di Palermo per la costruzione di nuove scuole

Mattarella e i sei appalti miliardari

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria sul delitto Mattarella. Oggi concludiamo il capitolo sull'incontro tra il presidente della Regione e il ministro Rognoni e iniziamo quello delle indagini sulle gare d'appalto espletate dal Comune di Palermo per la realizzazione di sei edifici scolastici.

Ricordo che il presidente Mattarella, in relazione ad alcune notizie secondo le quali l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino avrebbe premuto per ottenere un reinserimento ad un livello di piena utilizzazione politica all'interno del partito della Democrazia cristiana, ebbe a manifestarmi grande preoccupazione per un evento del genere ed il suo vivo dissenso al riguardo. A giustificazione di questo dissenso il presidente Mattarella mi disse quanto fosse discussa, ambigua e dubbia la personalità del Ciancimino.

In sostanza dalle dichiarazioni dell'on. Rognoni veniva confermato il profondo impegno morale e politico del presidente Mattarella, la sua volontà di non cedere di fronte a nessun ostacolo e di non aver riguardo per alcuno neanche all'interno del suo partito, come emergeva chiaramente dal riferimento alla posizione di Vito Ciancimino.

LA DEPOSIZIONE DELLA MOGLIE

Da quella testimonianza risultava però anche che l'interlocutore, forse per una diversa percezione della realtà siciliana, non aveva avuto la sensazione della tensione e del senso di pericolo, anche personale, che pervadeva invece il presidente Mattarella, come veniva ribadito l'8 luglio 1981 dalla vedova, signora Irma Chiazze, che riferiva più ampiamente e dettagliatamente al g. le confidenze finalmente fattele dalla dr.ssa Trizzino: «Da mio cognato prof. Sergio Mattarella ho saputo che mio marito era stato a Roma e che aveva avuto un colloquio con il ministro degli Interni Rognoni e che il colloquio aveva avuto per oggetto la questione politica siciliana con riferimento anche alla situa-

zione interna della Dc.

Dopo 4 o 5 giorni che mio cognato ebbe a riferirmi la circostanza venne a trovarmi la signora Trizzino che era stata capo di gabinetto di mio marito.

Alla signora riferii quanto succintamente mio cognato mi aveva detto e la signora mi riferì che un giorno mio marito, rientrato da Roma, nel primo pomeriggio, la mandò a chiamare e le disse, dopo averla invitata a sedere: (la Trizzino abitualmente, parlando per motivi di lavoro per brevi momenti, stava in piedi) «Sappia che questa mattina sono stato a Roma ed ho avuto un colloquio con il ministro Rognoni sulla questione politica siciliana; se dovesse succedermi qualche cosa, dico fisicamente, voglio che lei dica che io sono stato oggi a Roma a parlare con il ministro degli Interni». La Trizzino mi riferì ancora che mio marito le aveva raccomandato di tacere tale circostanza in maniera assoluta, sia a me che a mio cognato.

IL MIO INCONTRO CON LA TRIZZINO

A d.r. «Nel corso del colloquio che io ebbi al riguardo con la Trizzino, io cercai di accertare se mio marito avesse confidato alla stessa qualche altra cosa, ma la Trizzino negò di avere avuto altre confidenze e nel corso della discussione seguita, la Trizzino precisò soltanto che la discussione tra mio marito e Rognoni aveva avuto anche per oggetto, oltre il problema della mafia, in relazione ai collegamenti politici, anche fatti interni del partito. «La Trizzino non fu con me ricca di particolari perché io non reagii bene, per ovvi motivi, a quanto apprendevo, in maniera così dettagliata per la prima volta; ciò perché mio cognato era stato molto più cauto rispetto a quanto non lo fosse stata la Trizzino».

A d.r. «La Trizzino mi disse che mio marito era particolarmente dispiaciuto perché aveva avuto l'impressione, anzi dico meglio, era particolarmente dispiaciuto; secondo lei perché il ministro Rognoni non aveva dato troppo peso a quanto da lui esposto. La signora mi disse pure che mio



Piersanti Mattarella, al centro, subito dopo l'elezione a presidente della Regione

marito era così amareggiato che lei provò un sentimento di angoscia». A d.r. «Alla signora Trizzino io mossi un rimprovero quando mi riferì le circostanze di cui ho parlato; la rimproverai perché me le aveva tacute».

La signora mi disse che non me ne aveva parlato perché mio marito le aveva espressamente detto di non riferire nulla dell'incontro con il ministro Rognoni né dell'oggetto di esso né a me né a mio cognato. Per completare l'esposizione di quanto emerge dagli atti processuali su questo punto (che sarà oggetto di valutazione in un momento successivo) si deve solo aggiungere che sul colloquio tra il ministro Rognoni e il presidente Mattarella non sono stati in grado di aggiungere altri particolari nemmeno i parlamentari di loro fossero legati ai due interlocutori da rapporti personali oltre che politici (v. vol. V).

L'INDAGINE SUGLI APPALTI

Un'altra delle questioni che, secondo le testimonianze dei familiari e collaboratori, avevano maggiormente impegna-

to, sul finire del 1979, il presidente Mattarella e destato in lui profonde occupazioni è l'ispezione da lui personalmente disposta sulla regolarità delle procedure seguite dal Comune di Palermo per l'affidamento in appalto dei lavori per la realizzazione di sei edifici scolastici in sei diverse zone della città.

Già nel suo primo esame, in data 9 gennaio 1980, la signora Maria Grazia Trizzino, capo di gabinetto del presidente assassinato, segnalava fra le iniziative più importanti assunte dall'on. Mattarella la nomina di un ispettore «al fine di indagare sulla concessione di sei appalti per la costruzione di scuole pubbliche da parte del Comune di Palermo con fondi erogati dall'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione».

Anche l'on. Sergio Mattarella fin dalla prima dichiarazione resa a questo ufficio l'11 gennaio 1980 (f. 103, vol. I), poneva quell'appalto tra i temi meritevoli di approfondimento in relazione al gravissimo delitto.

«Un'altra questione per la quale mio fratello si impegnò e si espose con la sua autorità personalmente fu quella concernente l'appalto di alcune scuole da parte del

Comune di Palermo con fondi dell'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione; su segnalazione del predetto assessorato, mio fratello nominò l'ispettore Mignosi, funzionario in cui riponeva fiducia, per accertare eventuali irregolarità. Il predetto ispettore presentò due relazioni a seguito delle quali mio fratello intervenne una prima volta sul sindaco per bloccare le procedure e rifare le gare. Questa prima richiesta non ottenne probabilmente alcun risultato visto che ve ne fu una seconda intervenuta nel dicembre u.s. Non posso precisare con quali esiti. Ho ritenuto di dover porre in risalto tale episodio per l'entità degli interessi economici in gioco, si trattava infatti di appalti di circa 6 miliardi».

UNA LETTERA DI MINACCIA

Nell'interrogatorio reso al g.i., lo stesso on. Sergio Mattarella aggiungeva ancora: «Con mio fratello eravamo molto legati e non c'era cosa che ci riguardasse che non ci dicessimo l'un l'altro. Una sola volta egli mi parlò di una lettera di minaccia, ciò fece dopo alcuni mesi dalla ricezione, forse per non preoccuparmi. Con me non parlò mai di altre minacce. Debbo però dire

che uno o due mesi prima della sua uccisione, anzi nel dicembre del 1979, con specifico riferimento alle gare di appalto per gli edifici scolastici e alla ispezione da lui disposta all'assessorato I.P., parlando con un suo collaboratore, il prof. Francesco Giuliana di Partinico che insegna al liceo di Salemi, ebbe a dire: «Queste cose possono farle pagare», al che il Giuliana: «Politicamente?»; e mio fratello: «Non politicamente, ma sul piano fisico, personale».

L'episodio mi fu riferito dal prof. Giuliana dopo la morte di mio fratello, nel mese di gennaio 1980. D'altra parte se pure che una sera durante il periodo natalizio del 1979, lasciando il suo ufficio verso le ore 21,00 assieme al dott. Gaetano Favazza, dell'ufficio di gabinetto, ebbe a dire a costui, che dimostrava meraviglia, per il fatto che non c'era alcuna sorveglianza, «noi non abbiamo nulla da temere perché facciamo il nostro dovere».

L'importanza attribuita alla questione dallo stesso presidente Mattarella emerge pure dalle dichiarazioni dell'on. Michelangelo Russo, esponente del Pci e presidente dell'Assemblea regionale, che fu informato dallo stesso Mattarella «nel corso di un colloquio personale» della sua decisione di disporre l'indagine ispettiva (f. 167, vol. I).

«ME LA FARANNO PAGARE»

Anzi, l'on. Russo ha precisato nella sua dichiarazione al g.i. (f. 57, vol. IX), che il presidente Mattarella ebbe a dirgli «con tono preoccupato: «Forse me la faranno pagare», proprio mentre, dopo la visita del presidente della Repubblica, faceva cenno «ai suoi interventi presso il Comune di Palermo per la questione degli appalti per la costruzione degli edifici scolastici e presso l'amministrazione regionale per la questione relativa ai funzionari collaudatori».

Venivano quindi espletati approfonditi accertamenti con l'acquisizione di tutta la documentazione presso gli uffici comunali e regionali, con l'esecuzione di numerosi te-

stimoni ed anche con l'espletamento di indagini bancarie da parte del nucleo regionale di polizia tributaria.

Dal complesso di questi accertamenti (v. in particolare il rapporto del 4-3-80, f. 676, vol. I, rapporto del 23-12-80, f. 1251, vol. IV e rapporto del 28-3-81, vol. VI) emergeva in sintesi che:

— Nell'aprile 1979 il Comune di Palermo aveva pubblicato il bando di appalti concorso per la realizzazione di sei scuole (Marabitti-Marvuglia, Passo di Rigano, Resuttana, Uditore, Castellana Bandiera e Piazzi) per un importo di spesa complessiva di L. 5.600 milioni.

LE IMPRESE IN GARA

— Ad ogni gara avevano chiesto di partecipare una trentina di imprese circa metà delle quali non erano state ammesse per motivi vari, ciononostante il numero delle imprese ammesse variava, per ognuna delle sei gare, da un minimo di 13 ad un massimo di 19.

— In data 2 ottobre 1979 la giunta comunale aveva nominato le sei commissioni giudicatrici che avrebbero dovuto esprimere un parere tecnico vincolante sulla idoneità del progetto presentato e sulla congruità del prezzo offerto.

— Per ognuno dei sei appalti era stato però presentato un solo progetto, rispettivamente dalle imprese Sogeco, Agostino Catalano, Edil Reale, Sansone, Catalano Costruzioni, Gaetano Massimo Barresi.

— Le commissioni giudicatrici avevano appena iniziato i loro lavori (tranne quella competente per la scuola di via Castellana Bandiera che aveva dichiarato non funzionale il progetto stralcio presentato dall'impresa Catalano Costruzioni).

Nel frattempo, fin dal luglio 1979 erano pervenuti all'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione alcuni esposti anonimi, che denunciavano gravi irregolarità nelle procedure di appalto.

(continua)

Bianco, psi: subito in Sicilia le nuove norme sulle Usi

PALERMO — L'immediato recepimento in Sicilia delle nuove norme nazionali sul governo delle Usi viene chiesto dal vice presidente dell'Ansi siciliana Arturo Bianco (psi). «Non si può infatti tenere oltre nell'incertezza — afferma Bianco — la guida di un così vitale settore». La Regione ha competenza legislativa primaria in materia sanitaria e pertanto si rende necessaria una legge dell'Assemblea per rendere operativa nell'isola la normativa nazionale. «Speriamo che l'ultimo scampolo della legislatura, anziché ad indebitare l'oggi e il domani della Sicilia per spese clientelari e assistenziali — dice Bianco — sia utilizzato per metterci almeno al passo con il resto del paese».

Cronache di Retequattro Un servizio su Gela e la mafia

ROMA — Su Gela i riflettori di «Cronaca», il programma di informazione e attualità diretto da Emilio Fede, in onda su Retequattro stasera alle 22,40. La scaletta del programma prevede oltre al servizio girato a Gela un reportage dal Medio Oriente intorno alla difficile posizione delle minoranze cristiane e Milano di notte e alcune interviste di studenti liceali al presidente della Repubblica Cossiga.

Mistretta, rinviato il processo per «Fiumara»

MISTRETTA — (nd) Rinviata al 2 maggio prossimo l'udienza del processo all'ideatore di Fiumara d'Arte, Antonio Presti, accusato di abusivismo per aver realizzato una monumentale scultura sull'arenile di Villa Margi. Ieri mattina a Mistretta il pretore, Nicola Fazio, ha accolto il rinvio richiesto dal legale dell'imprenditore-meccanico Antonio Presti, l'avv. Atrio Riolo, perché già impegnato in altro processo. L'opera incriminata «Fiumara sul mare», dell'artista Tano Festa, come altre mega-sculture, tra cui quelle di Consagra e Nagasawa realizzate presso i torrenti Tusa e Romei, fa parte dell'operazione culturale avviata dall'associazione «Fiumara d'Arte» nella zona occidentale dei Nebrodi. Al mecenate Presti, ieri in Pretura a Mistretta, è pervenuta la notizia di altro processo, fissato per il 4 luglio prossimo, e che vede incriminate altre due mega-opere, realizzate a Castel di Lucio e Pettineo, e ricavate dai bozzetti dell'artista Italo Lanfredini e del pittore-scultore Paolo Schiavocampo. Si attendeva l'annuncio intervento del governo regionale per il riconoscimento giuridico delle opere, ma intanto «Fiumara d'Arte» colleziona altri processi.

Lipari, per Pasqua isola pedonale in centro

LIPARI — (bl) Da martedì per tutto il periodo pasquale è scattata l'isola pedonale nel centro storico di Lipari. Dalle ore 18,30 alle ore 6 è vietato entrare con le autovetture nelle vie principali. Arrivare nella piazza di Marina Corta è possibile solo ai mezzi pubblici nella via Roma in doppio senso di circolazione.

Proposta msi: a Calatafimi un museo sul Risorgimento

PALERMO — La proposta di creare a Calatafimi, dove i Mille di Garibaldi sconfissero le truppe borboniche dopo lo sbarco a Marsala, un museo archeologico-risorgimentale è stata fatta con un disegno di legge presentato all'Assemblea dai deputati del Msi-Dn, primo firmatario l'on. Nicola Cristaldi. Nella relazione è detto fra l'altro che «Calatafimi è nota nel mondo per il suo ruolo nella storia risorgimentale del nostro paese. Non c'è città italiana che non abbia intestato una strada a Calatafimi». Ma, rilevano i firmatari del disegno di legge «nemmeno i turisti che visitano Segesta, polo di grandissimo interesse storico e culturale, vanno a Calatafimi».

Sono tutti pregiudicati. Non si hanno più notizie di loro da martedì scorso

Tre lupare bianche a Regalbuto

Erano a bordo di una Lancia Thema e si dovevano recare nell'Agrigentino per acquistare alcuni animali da macellare

REGALBUTO — (ff) Da tre giorni non si hanno più notizie di tre pregiudicati di Regalbuto. Gli investigatori avanzano l'ipotesi che si possa trattare di «lupara bianca». I tre: Filippo Catania, 32 anni, residente a Catania, e i fratelli Aurelio e Salvatore Spata, rispettivamente di 35 e 38 anni, con l'auto di Filippo Catania, una Lancia Thema targata CT 913474, si doveva recare nell'agrigeno per l'acquisto di alcuni animali. Ad acquistare gli animali dovevano essere i fratelli Spata, mentre Catania, amico dei due, li aveva accompagnati. Le ultime notizie dei tre risalgono a martedì scorso, quando in-

torno alle 11 Filippo Catania, con il radiotelefono installato sulla Thema ha parlato con la moglie. A quest'ultima, però, avrebbe solo detto che era in auto, senza precisare né dove si trovavano né dove si stavano recando.

La denuncia ai carabinieri della scomparsa dei tre è stata presentata dal padre dei fratelli Spata, Giuseppe di 72 anni. L'uomo avrebbe detto ai militari che i propri figli si erano recati nell'agrigeno per acquistare degli animali per la loro azienda agricola di contrada Fontanazza.

Gli investigatori non nascondono l'ipotesi che i tre siano rimasti



Nelle foto da sinistra: Filippo Catania e i fratelli Salvatore e Aurelio Spata. Di loro non si hanno più notizie da martedì scorso e gli inquirenti ritengono che possa trattarsi di lupara bianca

vittima della «lupara bianca».

Tutti e tre, infatti, hanno precedenti penali e sempre secondo i militari dell'arma sarebbero stati collegati con le organizzazioni criminali a cavallo fra le provincie di Catania e di Enna. Uno dei fratelli Spata, Salvatore (detto Pippo) è residente ad Agrigento. Tutti e tre hanno precedenti per associazione di stampo ma-

fioso. Filippo Catania, nell'ottobre scorso ha ricevuto l'avviso orale (ex diffida) da parte della Questura. Catania ha anche precedenti per furto aggravato, estorsione, tentata rapina. Precedenti per estorsione anche per i fratelli Spata, oltre a quelli di ricettazione e pascolo abusivo.

Le indagini dei carabinieri sono aperte, comunque, ad ogni ipote-

si. Tra le tante piste seguite per inquadrare la sparizione dei tre pregiudicati vi è quella dell'uccisione di un panettiere di Catenanuova: Giuseppe Prestifilippo Cirimbolo. Il panettiere è stato assassinato quindici giorni orsono a colpi di fucile caricato a pallettoni. Un collegamento fra l'omicidio e la scomparsa dei tre pregiudicati? I carabinieri non smentiscono né pe-

rò confermano.

Altra ipotesi tenuta in considerazione è quella degli abigeati dei furti e dei pascoli abusivi proprio intorno alla zona di Regalbuto si sono moltiplicati negli ultimi mesi.

I militari dell'arma stanno ora cercando di ricostruire gli ultimi movimenti di Filippo Catania e dei fratelli Spata. Le indagini, condotte dal sostituto procuratore del tribunale di Nicosia, tentano di trovare una risposta ai tanti interrogativi soprattutto dai familiari dei tre scomparsi che dovrebbero essere interrogati nelle prossime ore.

Flavio Guzzone

Colpi di pistola contro la casa del suocero. Attentato a Gela, per la paura una donna rischia di abortire

Data alle fiamme anche l'auto di due fratelli pregiudicati coinvolti nella guerra fra cosche. È il quarto incendio doloso in un mese

mo, il quale data l'ora

era da poco uscito dalla stanza per andare a coricarsi. La violenza mafiosa dunque pare essere riesplora in città dopo alcuni giorni di tregua. Sempre in città e nella stessa serata è stata data alle fiamme un'automobile ed il conto dei mezzi bruciati sale a quattro nell'arco di una sola settimana.

Stavolta l'attentato è avvenuto in via Lecce. L'auto data alle fiamme è la Renault 5 di proprietà di Massimo D'Aleo di 20 anni. La macchina comunque era usata solitamente dal fratello Roberto di 22 anni al quale i poliziotti ritengono era realmente indirizzato l'atto intimidatorio, entrambi i fratelli sono pregiudicati. Inizialmente i vigili del fuoco avevano pensato ad un incendio per autocombustione, ipotesi che è stata subito scartata dalla polizia.

GELA — (mas) Ha rischiato di perdere il bambino e di interrompere prematuramente la gravidanza una donna di 20 anni, Rosaria Scicolone, a causa del forte shock patito in seguito ad un attentato messo in atto dalla malavita locale nei confronti dell'abitazione del suocero, Vincenzo Cocchiara, di 64 anni.

Contro un infisso esterno della casa del Cocchiara, in via Crispi 148, la scorsa sera sono stati esplosi 6 colpi di pistola. Attualmente Rosaria Scicolone si trova ricoverata presso il reparto di maternità dell'ospedale Vittorio Emanuele di Gela, in osservazione. Il peggio co-

munque è passato. A detta dei sanitari la giovane donna che è al 5° mese di gestazione potrà continuare tranquillamente la gravidanza. Continua comunque a rimanere avvolto nel mistero l'attentato perpetrato contro Vincenzo Cocchiara, sul conto del quale la polizia non ha raccolto nessun elemento che possa collegarlo in un contesto malavitoso. Il Cocchiara è un anziano agricoltore senza precedenti penali, né legami con la malavita locale. I proiettili esplosi contro la serranda del salotto della sua abitazione sono penetrati all'interno della stanza e per pura coincidenza non hanno ferito l'uo-

Massimo Sarcuno